

## Salute Lo scandalo

## L'inchiesta

## I pm: «Finte infermiere e minacce per l'affare milionario di Stamina»

Venti indagati. I medici pentiti dell'appoggio al metodo: ci vergogniamo

TORINO — Riunioni segrete nelle stanze lussuose della centralissima via Cernaia, ma solo malsani scantinati usati per le ricerche, le analisi cliniche di quello che, secondo la Procura di Torino, altro non è che un raggio nei confronti di centinaia di malati senza speranza. Questo il senso dell'avviso di conclusione delle indagini sul caso Stamina firmato dal procuratore Raffaele Guariniello che chiama in causa venti persone, accusate di associazione a delinquere aggravata e finalizzata alla truffa, esercizio abusivo della professione medica e violazione delle norme della privacy. Tra gli indagati spiccano Davide Vannoni e il suo vice Marino Andolina. Ci sono Ermanna Drelli, direttore sanitario degli Spedali di

Brescia e Carlo Tomino, dell'ufficio sperimentazione dell'Aifa. Chiesto il rinvio a giudizio anche per Gianfranco Merizzi, amministratore dell'azienda farmaceutica Medestea, per Vyacheslav Klimenko e Olena Shchegelska, biologi ucraini, attualmente irreperibili. Il presidente di Stamina Foundation, ideatore del controverso metodo di cura con le cellule staminali, viene indicato dal procuratore Guariniello come «capo, promotore e organizzatore» di un'associazione che avrebbe ottenuto vantaggi economici da pazienti che, pur lottando contro mali incurabili, sarebbero stati convinti a sottoporsi a trattamenti costosi e inutili.

M.Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Gli unici innocenti sono i bambini e gli adulti malati, i loro genitori, le famiglie. Dietro a un elenco di nomi che riempie quasi due pagine c'è una quantità di dolore e di vana speranza difficile persino da immaginare, figurarsi a renderla nel linguaggio giuridico di un capo di imputazione costruito come una sentenza. Con dentro frasi come questa: «I pazienti sono stati usati come cavie». Quasi un epitaffio per il metodo Stamina.

## Travestimenti

Nelle settantuno pagine del do-

cumento c'è un dettagliato elenco di episodi esemplari del livello di approssimazione che a giudizio dei magistrati da sempre caratterizza la vicenda di Stamina. Ettore Luciano Fungi, medico di Carmagnola, stretto collaboratore di Davide Vannoni e socio della sua associazione, «nel corso della reintroduzione di cellule staminali», operazione piuttosto delicata che comporta dei rischi, «si faceva aiutare da un addetto alle pulizie come appoggio per il paziente». Nelle accuse a Vannoni si racconta anche del suo travestimento in ricercatore dell'università di Brescia per accreditarsi presso il Cardiocentro Tici-



## La protesta

Davide Vannoni, padre del contestato metodo Stamina, proposto dalla Stamina Foundation, un'organizzazione da lui presieduta

no, in Svizzera. E di come «per eludere i divieti impostigli dalle normative sanitarie italiane ed europee» il fondatore di Stamina avesse instaurato rapporti con l'ambasciatore e i consoli onorari di Capo Ver-



## LE REGOLE VIOLATE E UN'ILLUSIONE DURATA SETTE ANNI

di LUIGI RIPAMONTI

Ora che le indagini della Procura di Torino relative a fatti iniziati nel 2007 si sono concluse, al di là di qualsiasi considerazione si voglia esprimere, rimane una tristezza di fondo nel constatare che la pietra angolare della vicenda Stamina è stata un'interpretazione talvolta discutibile del termine «compassione». Le infusioni per malati disperati sono state invocate in quanto «cure compassionevoli», e sotto questa veste sono state esibite al pubblico giudizio, sebbene numerosi addetti ai lavori abbiano offerto argomentate obiezioni sulla possibile inclusione nella categoria delle cure compassionevoli per il trattamento in questione. Sono stati con ogni probabilità ispirati da sincera compassione anche i molti giudici che hanno chiesto e ottenuto, con provvedimenti in nome del popolo italiano, che le staminali fossero infuse ai malati che ne facevano richiesta. Erano, ancora, senza dubbio, mossi da compassione verso i pazienti alcuni medici che ora, a quanto si apprende, si sarebbero pentiti di aver certificato l'utilità del trattamento senza procedere ad altri approfondimenti oltre alle verifiche anamnestiche (l'intervista al malato o ai suoi familiari) e a quelle obiettive (la «visita»). Volendo spingersi oltre, fatti salvi gli interessi economici al vaglio della magistratura, si può anche concedere che molti degli altri protagonisti della vicenda, siano stati motivati da sincera compassione.

Però la compassione finisce di essere tale quando diventa illusione: quasi un ossimoro, dal momento che illudere è un modo di ingannare, quindi un'azione antitetica rispetto al compatire (dal greco sun-pascho= soffro insieme). E per illusione, nel caso in questione, non si intende tanto o solo un'eventuale mancata corrispondenza fra aspettativa prospettata al paziente e risultato conseguito. L'illusione decisiva, fondamentale, è stata quella di alcuni attori della vicenda, che hanno creduto di potersi disancorare dalle regole che governano la ricerca e il procedimento sperimentale in medicina.

Regole che, vale la pena ricordarlo ancora una volta, non esistono per il sadismo di un'ipotetica casta di scienziati gelosi della libera iniziativa di geniali outsider. Gelosie e meschinità nel mondo scientifico trovano albergo come in qualunque altro settore lavorativo e sociale, ma le regole sperimentali, quelle che esigono condivisione e trasparenza sulle procedure e sulla raccolta dei dati, pur con tutti i loro limiti, si sono formate e affinate nel corso del tempo per valutare la reale efficacia delle terapie e per scongiurare il rischio che i malati vengano usati come cavie inconsapevoli, magari anche con le migliori intenzioni, magari in un impeto di compassione. Ma se è giusto impietosirsi per gli animali che vengono utilizzati a scopo sperimentale, non dovremmo fare altrettanto davanti a un bambino sottoposto a un trattamento di cui a nessuno, tranne chi lo pratica, è dato di sapere esattamente, in termini precisi e inequivocabili, in che cosa consiste? Nelle pubblicazioni scientifiche la voce «materiali e metodi» precede quelle dedicate a «risultati» e «conclusioni». È, quindi, evidentemente, una premessa indispensabile.

Si tratta di considerazioni di carattere generale, metodologico appunto: finché l'iter dei processi non avrà fatto per intero il suo corso è giusto e sensato astenersi dallo spendere giudizi su chi è stato protagonista della vicenda Stamina, magari anche suo malgrado. Però si spera almeno che l'intera vicenda serva da monito a un Paese, e in particolare ad alcune sue istituzioni, perché in circostanze simili, in futuro, si agisca con meno leggerezza e superficialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



de «anche grazie all'aiuto di un farmacista sedicente medico e di una hostess attrice che si era qualificata come infermiera». E tutto al fine «di ottenere il permesso di somministrare il suo metodo presso la clinica Murdeira dell'isola di Sal». In un ospedale inattivo da tre anni. Il costo a carico di pazienti e familiari era previsto in 25.000 euro a persona.

#### Le minacce

Quando il vento su Stamina comincia a girare, il professor Mariano Andolina, medico triestino a principale alleato di Vannoni, durante un colloquio telefonico minaccia «un ingiusto danno» ai genitori di Nicole De Matteis, una giovane malata «dicendo che non avrebbe avuto pietà di loro e che gliela avrebbe fatta pagare» per le dichiarazioni critiche rilasciate sugli effetti della cura Stamina. Lo stesso Vannoni imponeva ai coniugi De Matteis che avevano portato la figlia al Pronto soccorso di Torino per una crisi di vomito, di tacere ai sanitari che la bambina era stata sottoposta all'infusione di cellule staminali, «altrimenti ci sarebbe stato il rischio di blocco delle cure».

#### I pentiti

Come è potuto accadere? Come è stato possibile che una cura dagli esiti «ignoti se non nulli», basata sulla somministrazione di preparati «di natura, implicazioni, potenzialità e rischi sconosciuti», applicata «in assenza di qualsivoglia

pubblicazione scientifica» sia diventata un'ancora di salvezza per centinaia di famiglie disperate, approdando alla sperimentazione in una struttura pubblica come gli Spedali Civili di Brescia? Alla fine, l'inchiesta su Stamina, non è altro che l'analisi di un colossale errore di sistema, dove tutti hanno la loro parte di colpa. A cominciare dai medici coinvolti da Vannoni e Andolina nella «vasta e capillare campagna di ricorsi da parte di pazienti e/o loro familiari» ai tribunali del lavoro di tutta Italia fatta perché fosse ordinato agli Spedali di Brescia di procedere con il metodo Stamina. I magistrati li hanno chiamati, uno per uno, compresi i loro colleghi che avevano certificato e prescritto *motu proprio* la cura. Ecco alcune delle loro dichiarazioni. «Non ho gli elementi necessari per dare una giusta valutazione del metodo Vannoni». «Non conosco il metodo, se non per informazioni apprese sui quotidiani o dalla tele-

visione». «Ho fatto qualche ricerca sul web». Massimo Sher, uno dei medici più citati nei ricorsi, si vergogna «di aver avuto la leggerezza di poter alimentare false speranze» su quella che — oggi — definisce come «la terapia del nulla». Sono tutti pentiti. L'ammissione di colpa ha fatto guadagnare loro lo status di testimoni, salvandoli da una possibile imputazione.

#### Il denaro

Seguite i soldi, diceva qualcuno. Guariniello non fa sconti a Davide Vannoni, «a suo dire "neuroscienziato"». Lo definisce «di fatto animato dall'intento di ricavare guadagni grazie a pazienti con malattie degenerative senza speranza». Ma la parte che ferirà maggiormente l'amor proprio del presidente di Stamina Foundation è quella sul suo connubio con Gianfranco Merizzi, il proprietario di Medestea, azienda farmaceutica neppure troppo piccola, conosciuta anche

per la contestata commercializzazione del Cellulase, un prodotto dimagrante. Era noto che l'industriale fosse il principale finanziatore di Stamina. Quel che non si sapeva era dei loro comuni piani per il futuro. In una nota integrativa al bilancio 2012 di Medestea si legge di un «progetto di portata internazionale che sarà controllato dalla nostra società». La Medestea Stemcells srl è il risultato di questa fusione di intenti. Solo durante il 2012 ha acquisito know-how e brevetti per 3.243.976 euro e partecipazioni per 440.302 euro. L'anno 2013 è previsto come periodo di investimenti, mentre per il 2014 si prevedono i primi importanti introiti generati dall'attività delle «Cell Factories». Contatti avanzati sono in corso in Messico, Hong Kong e Svizzera. «La reazione delle famiglie dei malati e di diverse associazioni — si legge nel bilancio — ha scatenato una attività mediatica di forte impatto che ha indotto

il ministero della Salute a emettere un decreto di fondamentale importanza perché ci consente di presentare all'estero la cura con staminali sotto una veste di piena legalità».

#### I controlli

In ogni colpo grosso che si rispetti c'è sempre qualcuno che fa la parte del pollo. A vigilare sulla regolarità delle cure e dei prodotti medicinali somministrati agli Spedali di Brescia doveva essere Carlo Tomino, responsabile dell'Ufficio ricerca dell'Aifa. Adesso è indagato per aver «agevolato o comunque non impedito» la commercializzazione di Stamina. All'inizio ha opposto qualche resistenza. Poi si è accontentato di una nota firmata dal direttore generale dell'ospedale «che senza fare esplicito riferimento alla Stamina Foundation garantiva falsamente il possesso dei requisiti prescritti dalla legge» promettendo l'invio a stretto giro di posta «delle relative certificazioni e autocertificazioni». La lettera era stata scritta due giorni prima di proprio pugno da Vannoni.

#### Parenti malati

Quella di Stamina è una storia terribile. Mischia dolore, morte, malattia. Ermanna Derelli, Carmen Terraroli, Gabriele Tomasoni. Sono i nomi dei tre dirigenti al vertice degli Spedali Civili di Brescia. Indagati a vario titolo. Ma è difficile non pensare che dietro ai loro mancati controlli, alla corsia preferenziale creata per Stamina non ci sia anche una umana debolezza. Sono accusati anche di aver procurato al Servizio Sanitario della Regione Lombardia un danno ingiusto «consistito nell'esborso per la somministrazione di cellule staminali a tre pazienti». Dovevano astenersi, per la presenza di un congiunto. Non l'hanno fatto. Quei tre pazienti sono il cognato della Derelli, il marito di Carmen Terraroli, il fratello di Tomasoni. Fanno parte di quell'esercito di malati che nel nome della guerra mediatica nei prossimi giorni verranno esposti nelle piazze, nudi nelle loro infermità, nel dolore di malattie terribili. Pietà, almeno per loro.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda



### Gli inizi

## Dal laboratorio al primo stop

Nel settembre del 2011 Davide Vannoni inizia a usare il metodo Stamina in un laboratorio all'ospedale di Brescia. L'anno successivo, però, l'Agenzia italiana del farmaco ferma la sperimentazione perché non è in regola

### Le accuse

## L'inchiesta di Guariniello

Il sostituto procuratore torinese Raffaele Guariniello (foto) dal 2009 indaga su Vannoni, sul pediatra Marino Andolina e su altre dieci persone per associazione a delinquere, truffa, somministrazione di farmaci pericolosi



### La svolta

## Anche l'Aifa sotto accusa

Ieri è arrivato l'«avviso di chiusura» dell'inchiesta che vede 20 indagati: risultano coinvolti neurologi, biologi, medici e un dirigente dell'Aifa. Viene contestata l'associazione per delinquere, ma spuntano anche minacce e diffamazione

# 34 35

Il numero dei pazienti sottoposti a infusioni di cellule staminali mesenchimali agli Spedali Civili di Brescia. Il trattamento è frutto di altrettante sentenze della magistratura che avevano appositamente autorizzato la cura

In migliaia di euro il costo di un trattamento di infusione con cellule staminali mesenchimali. Era la cifra inizialmente chiesta dalla Stamina Foundation ma in alcuni casi la richiesta è arrivata a toccare i 50mila euro

**La storia** Pasquale e Nadia, genitori di un bimbo affetto da atrofia muscolare, e il calvario delle false promesse

# «Per nostro figlio era l'unica speranza: ci hanno ingannati»

Il racconto della famiglia Quagliano «Cominciammo a dubitare dopo le prime ispezioni a Brescia»

ROMA — Non è sorpreso Pasquale. Prevedeva che sarebbe finita così: «Davide Vannoni e Marino Andolina non mi convincevano ed è per questo che ci siamo tirati indietro. Abbiamo rinunciato alle infusioni. Quei due signori hanno preso in giro le famiglie, si sono presi gioco delle nostre illusioni. In cuor mio ero consapevole che quelle staminali non sarebbero servite a nulla. A volte però i genitori hanno solo speranza e di questo, di questo soltanto devono vivere».

Ha la voce flebile Pasquale mentre racconta l'esperienza che ha portato lui e sua moglie Nadia a ingaggiare una battaglia senza quartiere per il loro Christian, due anni e mezzo, una faccina allegra,

colpito dalla forma più aggressiva di una malattia rara chiamata Sma (atrofia muscolare spinale) che paralizza lentamente tutti i muscoli, anche quelli respiratori, lasciando intatta coscienza e intelligenza. Il piccolo è affetto dalla numero uno, che sulla carta non ha rimedio.

Pasquale e Nadia non hanno mai smesso di credere però che da qualche parte fosse nascosta una speranza. Guidati dalla determinazione di non darsi per vinti sono arrivati al metodo Stamina. Hanno presentato il ricorso per ottenere il diritto di ricevere le infusioni agli Spedali Civili di Brescia. E lo scorso anno, a giugno, il tribunale di Salerno ha dato loro ragione.

Ma presto hanno cambiato



opinione: «Ci arrivavano informazioni poco chiare e notizie poco confortanti su Andolina e Vannoni. Si contraddicevano, davano risposte che smentivano quelle precedenti. Ci siamo documentati bene, abbiamo letto le rela-

#### Uniti

Pasquale Quagliano con sua moglie Nadia e il piccolo Christian, vivono a Sarre (Salerno). Per far conoscere il loro dramma hanno aperto una pagina su Facebook «Lottiamo per Christian»

zioni dell'agenzia nazionale del farmaco, l'Aifa, successivamente alle ispezioni a Brescia». Poi gli Spedali Civili hanno vinto il ricorso sulla decisione del Tribunale di Salerno: «A quel punto ci siamo fermati, non valeva la pena spendere altro denaro. Nel frattempo i nostri dubbi erano cresciuti». In particolare cosa vi ha messo in allarme? «Prima di finire a Brescia il metodo Stamina è stato somministrato al Burlo Garofalo di Trieste dove lavorava Andolina. Solo quando lui e Vannoni vennero via da lì, loro stessi cominciarono a parlare male di quelle infusioni. Immaginate lo sgomento dei genitori».

E ora che la Procura torinese contesta al presidente dell'associazione Stamina e al medico reati pesanti? «Mi dispiace per chi ci ha creduto fino a ieri, per tutti coloro che sono scesi in piazza per chiedere che il metodo Stamina fosse sperimentato. Noi non

#### La vicenda

##### La malattia

Il piccolo Christian, due anni e mezzo, è stato colpito dalla Sma, una forma molto rara di atrofia che colpisce progressivamente i muscoli, compresi quelli della respirazione, lasciando intatta la coscienza.

##### La cura

Pasquale e Nadia, i genitori di Christian, si erano inizialmente affidati a Vannoni. Ma dopo i primi accertamenti sul metodo Stamina si erano ricreduti e avevano rinunciato alle discusse infusioni di cellule staminali.

smettiamo di sperare. Qualcosa di serio, una cura vera, arriverà. Il bambino in questi ultimi mesi non è peggiorato ed è già una gran cosa».

Pasquale e Nadia Quagliano vivono a Serre, in provincia di Salerno. Hanno aperto su Facebook una pagina per tenere viva l'attenzione, «Lottiamo per Christian». Il 30 gennaio dello scorso anno avevano inviato una lettera appello a papa Benedetto XVI, al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e a diverse figure dei vertici istituzionali. Chiedevano un aiuto per ottenere un farmaco contro la Sma in sperimentazione negli Stati Uniti, l'Isis Smnrx: «Anche Christian ha diritto alla vita, a una possibilità. Non potrebbe rientrare nella sperimentazione ma avere il farmaco in via compassionevole questo sì. Non abbandonateci».

Margherita De Bac  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA